

Definizione di impresa femminile nazionale ed europea

Comitato Impresa Donna
Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Il Contributo del Gruppo Donne di Confimi Industria
Confederazione del Manifatturiero Italiano e dell'Impresa Privata

In premessa, il Gruppo Donne di Confimi Industria parte dalla considerazione che le circa 1 milione e 300 mila imprese al femminile attuali, che segnano il 22% del totale, stando ai dati di Unioncamere, potrebbero essere molte di più.

In Italia, infatti, è considerata impresa femminile, a norma di legge 215/92, la società cooperativa e la società di persone, costituita in misura non inferiore al 60% da donne e la società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai 2/3 a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i 2/3 da donne.

Una definizione che però si scontra con la realtà produttiva ed economica del nostro paese composto per il 92% da PMI che sono per lo più a conduzione familiare, aziende e industrie che si tramandano di generazione in generazione, indistintamente a figlie e figli.

Il Gruppo Donne Confimi Industria, già nel 2020, per lanciare l'allarme su questa mancata corrispondenza tra assetto normativo nazionale e sviluppo economico, ha promosso un'indagine per conoscere l'incidenza femminile all'interno delle PMI manifatturiere che la Confederazione rappresenta.

È emerso che l'81% delle società di persone ha soci donna e in poco più di un'impresa su due (54%) le socie rivestono il ruolo di amministratore unico o presidente. Ma c'è di più, in 9 aziende su 10 le donne rivestono ruoli apicali: responsabili amministrative (41%), responsabili commerciali (22%), responsabili acquisiti (22%), responsabile marketing e HR (15%).

Situazione analoga anche per le società di capitali, presenti in maggior numero all'interno del sistema produttivo rappresentato da Confimi Industria: il 66% delle aziende ha dei soci donna e in quasi 8 (77%) aziende su 10 rivestono ruoli apicali.

Numeri che lasciano ben sperare. Eppure, in relazione all'attuale legge, solo il 14% delle aziende manifatturiere potrebbe definirsi "in rosa".

La proposta nazionale

Proprio per tutelare e valorizzare le specificità del sistema delle PMI e al tempo stesso non penalizzare le imprenditrici che si occupano attivamente della gestione d'impresa, proponiamo di circoscrivere una nuova definizione di impresa femminile pur facendo attenzione a mantenere il concetto di quota maggioritaria.

Nello specifico, il Gruppo Donne di Confimi Industria propone che siano ritenute imprese femminili le società cooperative e le società di persone, costituite in misura non inferiore al 51% da donne e le società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non

inferiore al 51% a donne e/o i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno il 51% da donne.

Con questa nuova definizione si avrebbe un quadro più realistico dell'apporto delle donne nell'economia e proprio in base all'indagine condotta dal nostro Centro studi, si passerebbe a riconoscere come femminili il 33% delle imprese del manifatturiero.

In questa direzione, si dia seguito alle iniziative legislative che ricalcano questi parametri, come l'A.S. 392 depositato al Senato della Repubblica dalla Senatrice Elena Murelli e assegnato in sede redigente alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare).

Nella prospettiva di attualizzazione della definizione di impresa femminile, dovrebbe poter essere allargata anche a quelle aziende che:

- hanno politiche di genere certificate;
- hanno la maggioranza di donne nei ruoli manageriali chiave per la struttura stessa dell'azienda.

L'impresa femminile sia da apripista a modelli di gestione basati sulla flessibilità nel pieno spirito dell'importanza sociale di conciliazione lavoro-vita privata e che sia orientata a criteri di misurazione delle performance su obiettivi, slegandolo dalla logica della presenza e copresenza.

Impresa femminile in Unione Europea

Il tema di definire l'impresa femminile rappresenta un gap normativo a livello UE che si riverbera sulle legislazioni degli Stati Membri.

In Italia, ad esempio, la mancanza di una definizione europea di impresa femminile, confermata da apposita interrogazione al Parlamento Europeo, ha creato incertezze.

Sul piano normativo si delinea, infatti, un duplice scenario connotato da diverse nozioni di impresa femminile: il primo, come sopra riportato, trova le sue radici nella definizione ricavabile dal Codice Pari Opportunità, che ricalca quella della legge 215/92; il secondo è riconducibile alla indicazione dei beneficiari delle misure previste dalla disciplina dell'autoimprenditorialità, anche declinata sul versante dell'impresa femminile in agricoltura.

Eppure, la maggior parte delle imprese femminili sono oggi destinatarie della legislazione europea sotto un duplice profilo: come PMI da un lato e come rilevante categoria di impresa dall'altro.

Per il primo caso basti pensare alle politiche europee in campo fiscale, alla concorrenza e al diritto dell'impresa; nel secondo versante vale la pena rilevare, a titolo di esempio, la centralità di due grandi tematiche, ossia le opportunità del PNRR e il più ampio tema dello sviluppo sostenibile.

Start WE-Up, il percorso di women empowerment, promosso da Confimi Industria e da Le Contemporanee, sostenuto da numerose Associazioni datoriali e sociali e dal Comitato Impresa Donna stesso, si pone come macro-obiettivo proprio quello dell'individuazione di una definizione unica di impresa femminile a livello europeo.

Risulta urgente, dunque, superare la definizione di "Imprenditrice" contenuta della risoluzione del Parlamento europeo del 13 settembre 2011 sull'imprenditorialità femminile nelle piccole e medie imprese (2010/2275 - Gazzetta Ufficiale dell'UE CE 51/56) in cui si riporta che "un'imprenditrice può essere definita come una donna che ha creato un'attività della quale possiede una quota maggioritaria e che si interessa attivamente al processo decisionale, all'assunzione del rischio e alla gestione corrente".

Sarebbe opportuno, invece, sottolineare l'utilità nel fissare i caratteri normativi tipici della fattispecie, come è accaduto per la nozione di PMI, con i criteri proposti del 51%.

La definizione di impresa di donne in prospettiva europea è, infatti, legata all'esigenza concreta di una valutazione di impatto uniforme delle disposizioni europee di tutela e incentivazione all'impresa femminile, in termini di misurazione di parametri di sviluppo e performance a livello europeo, quali:

- crescita, consolidamento e longevità aziendale;
- focus su settori d'investimento ancora non sufficientemente presidiati;
- bancabilità delle imprenditrici;
- differenziazione in politiche di welfare;
- gap di formazione e cultura aziendale da colmare.

Inoltre, l'inesistenza di una norma europea può generare l'effetto, non desiderato, che le risorse stanziare a sostegno dell'imprenditoria femminile dall'UE siano in concreto assegnate alle imprese che il singolo Stato membro qualifica come tale, creando, quindi, un potenziale spazio per una concorrenza tra ordinamenti.

In sintesi

Occorre agire sulle normative vigenti in Italia e in Europa, al fine di giungere a una definizione unica e moderna di impresa femminile. Utile a evitare problemi di concorrenza in una ottica di mercato unico europeo e maggiore capacità di misurazione delle performance delle imprese femminili (come già avviene ad esempio per le PMI) e di analisi delle politiche pubbliche applicate nei singoli Paesi per favorire crescita e sviluppo delle aziende caratterizzate da una forte presenza di donne.

Si introduca quindi un sistema di monitoraggio periodico della sussistenza dei requisiti di definizione.

In Italia la definizione di impresa femminile è ferma al 1992 e non tiene conto del reale tessuto produttivo tanto che le stesse analisi condotte dall'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere e InfoCamere utilizzano un diverso metro rispetto a quello normato, considerando "impresa femminile" quell'azienda di proprietà almeno per il 51% di una donna. Si valorizzi nella definizione di impresa femminile non solo la titolarità ma anche la governance, che sia a maggioranza assoluta femminile.